



Un'inquieta coroncina

A restless chaplet

Paolo Puppa¹

1. Full professor of History of the Theatre and chair in the Department of History of Arts, at the Faculty of Foreign Languages and Literature at Venice's University of Ca' Foscari, specialized in the research for the modern and comparative stage. Member of the editorial staff of the Biblioteca Teatrale, he also contributes to such journals as *Hystrio*, *Sipario*, *Ariel*, and *The Pirandellian Review*. E-mail: puppa@unive.it. ORCID: 0000-0002-4016-0725.

Resumo |

Questo monologo inedito, riflessione sul Covid-19, sul lockdown governativo e regionale e su quanto ne è conseguito nei tre mesi di arresti domiciliari, nasce allorché il presidente dell'Ateneo Veneto, una delle più gloriose Istituzioni culturali cittadine, ha lanciato una call con cui chiedeva di raccontare la pandemia con un contributo personale. Essendo esperto di mostri, sia come drammaturgo performer, vedi le recenti raccolte di *Cronache venete* e *Altre scene*, entrambi editi da Titivillus, dove calavo miti antichi nel Nord Est di oggi in piena crisi economica e culturale, che come studioso, i miei ultimi studi riguardano J. R. Wilcock e i suoi freaks, ho creato quasi al volo questo soliloquio grottesco

Parole chiave: Soliloquio. Drammaturgia contemporanea. Covid-19.

Abstract |

This unpublished monologue, a reflection on Covid-19, on the government and regional lockdown and on what ensued in the three months of house arrest, was born when the president of the Ateneo Veneto, one of the most glorious cultural institutions in the city, launched a call with he asked to tell about the pandemic with a personal contribution. Being an expert on monsters, both as a playwright performer, see the recent collections of *Cronache venete* and *Altre Scenes*, both published by Titivillus, where I dropped ancient myths in the North East of today in full economic and cultural crisis, and as a scholar, my latest studies concern JR Wilcock and his freaks, I almost instantly created this grotesque soliloquy.

Keywords: Soliloquy. Contemporary dramaturgy. COVID-19.

Di solito, come ricordava Walter Benjamin, bambini giocano al lupo per vincerne la paura del lupo. Essere il lupo per non farsi mangiare dallo stesso. Io, appartenendo alla fascia anagrafica destinata secondo le previsioni scientifiche ad essere tra le prime a cadere sul campo, ho provato a cavalcare il panico e ho scritto questo capriccio per esorcizzarla. L'ho pure recitato nel mio studio, in mezzo ai miei libri, filmandolo col telefonino. In attesa di poter uscire a cercare pubblico, curioso della reazione. A Bergamo avrei qualche perplessità a farlo per ora. Anche se coi *Persiani* Eschilo non esitava, solo otto anni dopo Salamina (dunque a pericolo scampato), a portare ad Atene il nemico e a far parlare persino il fantasma di Dario. Si tratta, nel mio caso, di un *Diario di bordo*, redatto in dodici stazioni, proprio dal killer. Un selfie dal fronte, in cui parla appunto il pluri-omicida. Nondimeno, il mio personaggio, né uomo né donna, né singolare né plurale, solo un'entità indistinta, in guerra coll'umanità, vorrebbe convincerla a fare i bagagli per uscire di scena. Il modello, si parva licet..., è quello leopardiano delle Operette Morali, o quello del settecentesco pamphlet parodico alla Swift, *A modest proposal for preventing the children of poor people from being a burden to their parents or Country, and for making them beneficial to the Public*. Ovvero, il genere del paradosso, inteso nell'etimo del termine, una strategia pedagogica, a distribuire vera saggezza, disabituando l'umanità a continuare ad esistere a qualunque costo. Scopre però che l'uomo, se anche vive male e si lamenta della vita, vi è attaccato come una cozza sulla roccia. Lo vuole convincere. E non capisce la sua goffa resistenza. Questa, la singolare contraddizione. Stando in mezzo e dentro le sue vittime, esattamente alloggiando nei loro polmoni che chiama vasche d'albergo, distinguendo tra le varietà di stelle, ossia tra qualità diverse di corpi che lo ospitano, il Virus ha imparato però a conoscerle, e in fondo ad amarle. Perché le ha assimilate, fin quasi a identificarsi in loro, mentre all'inizio il suo atteggiamento è fatto di sarcasmo e disprezzo. Quello che segue è un estratto da materiale ancora inedito e in progress.

“Forse la vera goduria è quando mi intrufolo nella vostra bocca e mi tuffo nelle sacche che chiamate, mi pare, polmoni. Me ne sto là un po’ tranquillo/a/ i/e e poi per rinfrescarmi un po’ mi faccio un bel bagnetto. Sììì, riempio lo spazio d’acqua con quello che spurgate là dentro che è una meraviglia e faccio pure le bolle quando cominciate a tirar su il fiato e faticate a respirare. E così vado su e giù, come sull’ottovolante. Non avete idea. Poi, quando capisco, dall’assenza del movimento, che il mio gentile ospitante ha deciso di fare i bagagli allora me ne esco fuori e cambio residenza, diciamo. Ma siamo in tanti/e e ci moltiplichiamo come cavallette. Altro che meteoriti, altro che bomba nucleare. Conosco la vostra storia, anche quella antica, quella che vi precede. Ci bastano pochi attimi per assimilarla tutta. Già. Ci vuole così poco per farvi sparire. Basta un po’ di fantasia. Però, lo confesso, sarà dura restare, dopo, senza i vostri canti finto allegri alle finestre di questi giorni, senza le bandierine colorate di arcobaleno, senza le scritte “Ce la faremo”. Quelle poi mi fanno morire (per me in senso metaforico) dal ridere, come le guardie che vi fermano all’ingresso dal supermercato per chiedervi il foglietto di autocertificazione, la messinscena del governo e delle forze dell’ordine. Tutto così buffo e così inutile. Vedrete, vedrete. Ce n’è per tutti. Io vi consiglio di preparare bene le valigie. Di cominciare a farli. Ficcateci dentro solo l’essenziale. Ficcateci dentro solo l’essenziale, però. Leggeri, leggeri.

Nelle vostre casette, intanto, non fate più su e giù, o molto meno rispetto a un tempo. Tutti invecchiati o tornati bambini. Quarantena significa allora che lo ripiegate e lo usate solo per spander acqua, non il resto. Vedo che vi si allunga poco l’affare. O no? Si abbasseranno così i nuovi nati. Si ferma questa assurda macchina. Che era anche ora! Alcuni di voi poi portano anche in casa la mascherina buffa sul muso, e si fanno portare i vassoi col pasto frugale davanti alla porta della loro camera, si vede la loro mano tremolante uscire e il piatto sparire, spandendo sul pavimento qualche foglia di insalata o una manciatina di pastina del brodo. Dopo un po’, lo stesso piatto esce quasi intatto. In fondo, ragaz-

zi, dovrete ringraziarmi. Che gran cura dimagrante, disintossicante vi faccio fare a gratis, in questi casi. Gli altri no, però. Qua è tutto un fare e mangiare torte. Altro che calo di zuccheri. Peccato comunque sia la fine. Certo, se cambiassi idea oppure se inventaste quel che so io, ma non son scemo/a/i/e a venirvelo a dire, allora sì che diverreste un'umanità migliore rispetto alla canaglia generale, chi più chi meno, che siete.

Ho migliorato molto, dovete riconoscermelo, anche i cerimoniali del congedo. E la spesa relativa. Adesso, quando uno o una se ne va, colle sue belle valigie al fianco, nessun parente sta là a far ciao, o magari a stringere la mano, a non decidersi di lasciarla, e poi quel che segue, album coi paramenti e il tipo di legno da scegliere e la spesa e poi la festa triste, e il prete e così via. Macché, molto più semplice, molto più frugale. Su, avanti un altro, letto e macchinari liberi. Avanti signori c'è posto, come sul tram. Tutte le menzogne del salutare poi! Ma che senso ha? Lasciato da me il corpo sta già bello duro, è una cosa che va solo smaltita. Statevene a casa, piuttosto, per ora, a ricordare. Gli amori, mi risulta, funzionano meglio a distanza, e preparatevi piuttosto che fra poco tocca a voi. Certo, ho avuto illustri precedenti, lo so lo so bene, conosco ripeto la vostra storia. Sistemi invidiabili per efficacia e precisione, ma rivolti solo contro minoranze, mentre la maggioranza poco silenziosa e molto applaudente era risparmiata. Dunque, non c'era giustizia. Avevano risolto solo gli ultimi anni l'enorme problema della eliminazione dei rifiuti, le pile, gli ammassi di cadaveri, una stanza affollata di nudità sgraziate e ormai smagrite, una chiavetta e via col fumo, ma solo negli ultimi anni. Però c'era troppa baldanza nei vincitori, o meglio in quelli che si credevano vincitori. Poi è andata come è andata. Io sono più giusto/a/i/e. Come non c'è differenza di fede. Tutti eguali siete ai miei occhi. Perché, calma calma, non dimentico nessuno io. Anche se, lo ripeto, più sono in alto, più sono boriosi, più è una vera goduria. I politici poi, quelli che vanno a farsi intervistare un giorno sì e l'altro pure, vederli mettersi a letto da soli come cani abbandonati, in una squallida corsia pallida e intasata dal

tanfo di medicinali inutili, lo sguardo perso nell'angoscia, rimorso no, non sanno dove sta il rimorso questa gente, bè che vi debbo dire, per un po' mi dedico a loro e a voi vi lascio tranquilli. Ma solo per un po'. Non montatevi la testa. Mi raccomando. Insomma, ormai l'ho capito, ho un debole, per i palazzi, e quando vedo guardie del corpo sull'attenti, ai cancelli, perdo un po' la testa. Del resto, nessuno è perfetto/a/i/ e.

Ma sapete cosa vi dico a questo punto? Che l'avete voluto voi. Sì, cari miei. Ieri sera ho visto spuntar facce dai balconi con un'espressione assurda di speranza, e tutto perché qualche cretino nelle notizie di turno ha accennato, com'è? com'era? Ah sì, accennavano a curve di decrescita nella crescita e parlavano difficile, citavano un certo signor Ossimoro, che io confesso l'ignoranza non so dove abita costui. Non mi è piaciuta per niente questa storia. Sissignori, mi sono incazzato/a/i/e. Scambiano una mia pausa di riflessione per la mia imminente messa fuori gioco. Ma come si permettono dico io, come si permettono? Così sto pensando di puntare tra qualche giorno, non subito, non subito, calmaaaa, nessuna fretta. Fra qualche giorno, dunque, punterò dritto alle banche e alla distribuzione di viveri. Trasformerò le agenzie e i negozi delle grande rivendite in nursery delle mie creature. Tante belle coroncine tonde tonde, coi ciuffetti, i peletti come appaiono nei vostri cannocchiali. Sìììì, sarà bellissimo. Quando i vostri sudati risparmi, poverini che pena, diverranno carta da giocarci al monopoli, si chiama così vero?, e non potrete attingere più se non ai gioielli. E chi non ce li ha? O all'argenteria di casa. E poi quando soprattutto troverete sbarrata la portiera mobile del vostro mercatone all'angolo, e vi spingerete oltre, nonostante divieti e coprifuoco. Perché fra poco vi sparano, lo avete capito che i vostri governanti vi hanno or-di-na-to, non consigliato di rimanere sul divano col telecomando che vi fa male al polso a furia di premere sui tasti? Vedo già le scene, che mi faranno tornare alla mente i bei momenti vissuti qualche tempo fa, col grattacielo in fumo al di là della grande acqua. Anzi due erano, che pareva un cartone animato, e il volo d'angelo, ma in giù, dai piani più alti,

di quelli che non ce la facevano più. E magari li trovavano sul cemento, le mani intrecciate ma di corpi diversi, catapultati giù assieme, come fosse nelle piscine. Ah che gusto ci ho. Anche voi, carini, fra qualche giorno. Voglio vedere i più nervosi, quelli che non reggono alla tensione, quelli che danno inizio alle danze. Guardando col naso schiacciato sul vetro, una delle vostre ragazze, la più inquieta e curiosa, griderà tanto per aumentare il panico: “Mammaaaaa, vieni qua. Guarda quel matto! Ma che fa! Oddio, mammaaaaa, ma si butta, mamma, mamma guarda?”. E sarà solo questione di qualche giorno, perché anche la vostra mammina, colle smorfie dettate dalle circostanze, l’occhio tutto bello dilatato e senza più rimmel, stringendosi in seno il più piccolo che pure scalcia, tuffete, ohe che stile! Quello là secondo me è un triplo salto mortale, eh, eh, e mezzo indietro raggruppato, si dice così? Che il linguaggio sportivo non è mai stato il mio forte. Il bello è quando nelle vostre scatolette qualche guitto se ne viene fuori e ripete “Andrà tutto bene! Andrà tutto bene”. Ma certo, sicuro. Come no! E invece hanno ragione quelli tra voi che hanno gli occhi stanchi, la pressione alta, che faticano ad alzarsi dal letto, i depressi. Sono loro, ragazzi, che hanno capito tutto. Loro, sì.”

Submetido em: 26/09/2020

Aceito em: 18/11/2020